

...E VISSERO TUTTI

FELICIE CONTENTI

Il libro di fiabe della 1°D



Classe 1°D

Scuola Secondaria di Primo grado

Istituto Comprensivo "E. Mestica" di Cingoli (MC)

...E VISSERO TUTTI
FELICI E CONTENTI

Il libro di fiabe della 1°D

...E VISSERO TUTTI
FELICIE CONTENTI
Il libro di fiabe della 1°D

Indice

Introduzione

Il povero mendicante

(Samuele Aringolo, Tommaso Sordini, Lorenzo Pagliari, Lucia Pigliapoco, Irene Astracedi, Simone Paciarotti)

Emma e il Natale

(Adama Imam, Riccardo Catervi, Ayoub Bhari, Lorenzo Rossetti, Lorenzo Contoni, Francesco Albanesi)

La principessa e la battaglia delle due armate

(Pietro Ippoliti, Samuele Corinaldi, Giorgia Fabrizi, Francesca Corsetti, Ariana Nuredini, Yassine Badine)

Appendice

Introduzione

Le fiabe di questo libro sono state ideate, strutturate, scritte ed illustrate da noi alunni della classe 1°D, dopo un percorso di lettura, studio e analisi di diverse fiabe classiche, in particolare quelle che più amavamo da bambini, alle quali siamo più affettivamente legati. La professoressa ci ha poi divisi in gruppi. Con il gioco del "cadavre exquis", ogni gruppo ha costruito la struttura della propria fiaba. A ciascun membro di ogni gruppo, infatti, è stato assegnato il compito di inventare uno degli elementi fondamentale della fiaba: seguendo lo schema delle funzioni delle fiabe di Vladimir Propp, uno di noi ha dato forma al protagonista, un altro all'antagonista, uno ha inventato l'oggetto magico, un altro l'aiutante, ecc. Con la traccia così ottenuta e i personaggi già ben definiti, è stato abbastanza facile inventare successivamente una storia.

Il libro di fiabe che ne è uscito, quindi, è frutto di un lavoro di squadra: come in un mosaico, in cui ogni tessera è importante, è stato necessario l'apporto e la fantasia di ciascuno di noi.

Le cose belle si fanno sempre in maniera corale, collaborando e aiutandosi reciprocamente...e magari anche volendosi bene!

Gli alunni della classe 1°D

IL POVERO MENDICANTE

Autori:

Samuele Aringolo, Tommaso Sordini,
Lorenzo Pagliari, Lucia Pigliapoco,
Irene Astracedi, Simone Paciarotti

C'era una volta un piccolo povero mendicante senza lavoro, aveva i vestiti tutti strappati ed era sempre conciato malissimo: poverino, così ridotto, non trovava amici e, quando si avvicinava a qualcuno, l'altro scappava. Era così povero, perché anche la sua famiglia era così povera.

Un giorno, lamentandosi con il padre per questa situazione di indigenza estrema, l'anziano uomo gli rivelò:

- Figlio caro, è da tanto che io non posso lavorare e portare soldi a casa, perché sono ormai molti anni che sono molto malato: ma la mia malattia non è naturale, bensì conseguenza di un incantesimo di un invidioso folletto magico che, con la scusa di offrirmi un caffè, un giorno, mi fece bere una potente pozione magica. Da giovane, infatti, lavoravo come giornalista ed ero molto bravo e richiesto, tanto che,

grazie ai miei pezzi, il giornale per il quale lavoravo divenne molto famoso. I nostri giornali vendevano copie a non finire per tutto il regno! Il folletto invidioso, che lavorava come redattore, ma per un altro giornale, per gelosia del successo e degli affari, mi scagliò contro tutta la sua invidia, con il terribile incantesimo che mi fece ammalare: così persi il lavoro, non ne trovai mai altri e noi divenimmo molto poveri. Ci sarebbe stata, in realtà, una soluzione, ...ma è impraticabile. L'incantesimo si spezzerebbe solo se riuscissimo a recuperare la pozione magica con cui sono stato ridotto così, che viene, però, custodita e ben difesa nell'inaccessibile castello del folletto invidioso.

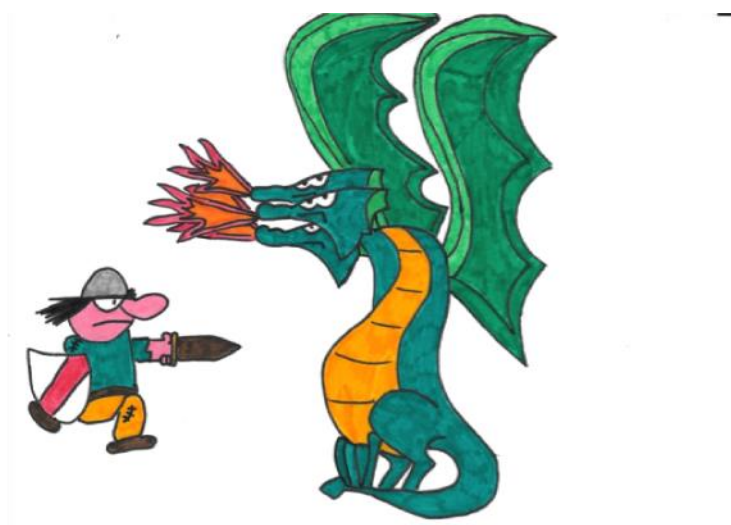


Il malvagio folletto viveva nel bosco, in un enorme e protetto castello, dalle mura alte e forti, difeso da ben cento torri di guardia.

Il ragazzo, però, non si perse d'animo e, malgrado l'impresa si prospettasse molto difficoltosa, decise comunque di tentare: ora che sapeva com'erano andate realmente le cose, voleva assolutamente aiutare il padre.

Fu così che si mise in cammino verso il bosco.

Dopo due lunghi giorni di viaggio, il giovane finalmente arrivò al



castello. I suoi vestiti sporchi, logori e strappati, ben si mimetizzavano tra le foglie secche dell'autunno, tanto che, pian pianino e di nascosto, riuscì ad avvicinarvisi parecchio, senza essere scoperto, malgrado le cento torri di guardia. Quando, però, giunse alla porta d'ingresso del castello, improvvisamente, gli si rizzarono davanti dei giganteschi, mostruosi draghi dall'aspetto spaventoso, che avevano tre teste, sei zampe e quattro ali. Il povero mendicante, dopo un momento in cui rimase senza respirare dallo spavento, riprese un po' di fiato e tentò coraggiosamente di attaccarli con la sua spada arrugginita e spuntata. I draghi risero di lui, della sua spada senza lama e della sua ingenuità e con il solo loro alito, lo fecero svenire, non appena si mosse.

Il ragazzo si risvegliò nelle segrete stanze del castello. Il luogo dove si trovava era una prigione, abbastanza piccola, senza nemmeno una finestra e con grosse e spesse porte blindate, tenute ben serrate da

catene e lucchetti. Rinchiuso in quella prigione, accanto a lui, vide anche un unicorno, molto triste e abbattuto. Gli chiese come fosse finito anche lui lì dentro. E l'unicorno, demoralizzato più che mai, raccontò la sua storia:

- Un tempo ero a servizio del folletto invidioso, ma poi, poiché secondo il folletto non ero abbastanza cattivo ed avevo compassione dei suoi nemici, venni sostituito dai terribili draghi, ben più efficienti di me, non solo in malvagità, ma anche a forza. Fu così che venni rinchiuso qua dentro.

Poi rivelò:

- Sai un cosa? Io ero un unicorno dai poteri magici! Ora però - aggiunse rattristato più che mai -, non posso più utilizzarli, perché i miei poteri funzionano solo fuori della cella. La cella di prigionia del castello, infatti, annulla ogni potere, così che non posso far nulla per uscire di qui...

Anche il giovane mendicante, dunque, si presentò e raccontò la sua storia. L'unicorno, che era buono e che, per l'appunto, proprio per questo era stato licenziato, avrebbe tanto voluto aiutarlo. Non solo, però, da quella cella blindata nessuno dei due poteva uscire, ma purtroppo non aveva nemmeno minimamente idea di dove il folletto invidioso potesse custodire la pozione dell'incantesimo. Decisero insieme di escogitare un piano per poter uscire da lì dentro: avrebbero finto che il ragazzo fosse morto e il folletto avrebbe dovuto aprire la porta della cella per portar via il cadavere. L'unicorno, a quel punto, sarebbe uscito dalla celletta e, con i suoi poteri riacquistati, avrebbe obbligato il folletto a rivelare il nascondiglio della pozione.

Le cose andarono proprio come vennero pianificate dai due carcerati. La solidarietà e l'amicizia fanno miracoli e quel che di buono non si riesce a ottenere da soli, insieme, risulta molto più fattibile ...e bello!

Il folletto invidioso, dunque, cadde nella trappola come un pesce lesso: aprì l'uscio per portar via il finto morto, l'unicorno con un balzo si infilò nello spiraglio lasciato aperto dalla porta e sgattagliolò fuori di lì, immediatamente riacquistò i poteri e, con essi, obbligò il folletto, ormai sconfitto, a rivelare il nascondiglio.

Ormai sembrava fatta, ma la pozione si trovava in una grossa nicchia, chiusa da una botola, posta proprio... sotto i piedi dei draghi! Se insieme ce l'avevano fatta una volta, però, potevano farcela anche un'altra e non si scoraggiarono. Chiusero in fretta la porta della cella, lasciandovi dentro il folletto, e si diressero verso i mostri. L'unicorno regalò una lancia dorata al giovane amico: l'aveva materializzata, naturalmente, grazie ai poteri magici ripresi con l'uscita dalla prigione.

Insieme, unicorno e mendicante, con la potente lancia d'oro, dopo una lunga battaglia, riuscirono a sconfiggere i draghi che caddero a terra esanimi, l'uno dopo l'altro. Scorsero, dunque, la botola che cercavano: senza esitazioni, l'aprirono, vi entrarono dentro e trovarono subito la pozione: era custodita in un ampollina di vetro, molto delicata.

Con molta cura, ma anche con molta rapidità, il ragazzo corse in groppa all'unicorno e, sempre insieme, si diressero a casa del vecchio e povero padre malato che, incredulo, straripante di gioia e immensamente grato, beve in un sorso la pozione che annullò

l'incantesimo e lo fece tornare sano come una volta. Sano, sì, ma ormai non più giovane: restava che, ormai anziano, non poteva comunque lavorare. Sembrava che non potesse nulla cambiare. Sembrava che, guariti o meno, si dovesse tornare alla vita di sempre. Povero come sempre, senza vestiti dignitosi, dall'aspetto impresentabile, non sarebbe riuscito a trovare nessun altro lavoro, se non quello del mendicante, nemmeno il giovane figlio... ma, ad un tratto, una lampadina si accese nella sua mente: aveva qualcosa di prezioso da cui poter iniziare! Aveva la spada d'oro che gli aveva regalato l'amico unicorno!

Corse, dunque, a venderla e ne ricavò molto denaro: rifecce guardaroba, aggiustò casa, finalmente mangiò come un signore e... poi trovò pure lavoro.

Con il denaro ricavato dalla vendita della spada, riuscì a comprare un negozio in pieno centro. Finalmente poteva avere un aspetto dignitoso, una casa calda, uno stipendio per vivere. Ormai nessuno più si vergognava di avvicinarsi a lui e nessuno ne aveva più ribrezzo, tanto che presto incontrò anche una bellissima ragazza dal cuore d'oro, di cui si innamorò follemente e che ben divenne presto una moglie. Andarono a vivere nella vecchia casina, ormai ristrutturatissima e accoglientissima, insieme all'anziano padre. Spesso, quando passava da quelle parti, veniva a trovarli anche l'amico unicorno e si fermava con loro anche diversi giorni, tanto un letto in più per gli amici non mancava mai nella bella casina!

E vissero tutti felici e contenti.

Emma e il Natale

Autori:

Adama Imam, Riccardo Catervi,
Ayoub Bhari, Lorenzo Rossetti,
Lorenzo Contoni, Francesco Albanesi

C'era una volta una bellissima principessa di nome Emma che, ancor giovanissima, viveva in un bel castello, con i suoi genitori.

Una mattina di dicembre, Emma stava ancora dormendo, quando la madre la svegliò di soprassalto:

- Emma, ma come? Ancora dormi? Forza, svegliati! Alzati di corsa! È quasi la Vigilia di Natale ...e ancora c'è da preparare tutto! Per fare le cose bene, ci vuole tempo... E la preparazione del Natale non può che esser fatta bene!

Anche se un po' dormigliona e amante del letto caldo, soprattutto nelle mattine invernali, Emma, quel giorno saltò fuori dalle coperte in un battibaleno e, pimpante più che mai, scese di corsa in salotto a fare colazione, felice del lavoro che l'attendeva. Il re suo padre, infatti, aveva incaricato lei, quell'anno, di preparare tutto per la festa di Natale. C'erano da fare moltissime cose, perché il castello era molto grande e, anche solo per agghindarlo tutto a festa, ci voleva molto tempo. Poi, bisognava pensare alla preparazione dei dolci

natalizi, all'organizzazione della festa, all'invito ai parenti lontani, ai regalini da donare ai poveri del Regno, all'organizzazione dei canti per la Messa di Mezzanotte, ecc. ecc. Per non dimenticare niente, Emma scrisse un elenco di tutte le cose da fare e poi iniziò. Prima di tutto, salì in soffitta a cercare, nel vecchio baule di legno, gli addobbi natalizi, custoditi lassù da generazioni e accumulati, via via, nella sua famiglia, di Natale in Natale. Trovò di tutto: palle per l'albero di tutti i tipi, da quelle antiche, pitturate a mano, a quelle di vetro e di plastica più moderne e colorate, lucette per gli abeti del giardino, statuine del Presepe, carta-roccia per gli sfondi, stelline adesive dorate, ghirlande, calendari dell'Avvento, stelle comete, pecorelle di lana, una vecchia capanna di legno e paglia, un motorino un po' arrugginito ma ancora funzionante, costruito dal nonno per lo scorrimento dell'acqua del ruscello del Presepe e persino un po' di muschio secco.

- Ah! Sì!- si rammentò - anche il muschio fresco bisogna ricordare di andare a cercare per il bosco! Certo, è tutto divertente e magico, ma ci vuole un po' di tempo per fare tutto al meglio!

Tra addobbi, capelli d'angelo e festoni dorati, trovò anche uno strano paio di occhiali, con lenti molto spesse e colorate, attraverso le quali non si vedeva nulla.



Incuriosita, chiese alla madre a cosa servissero quegli occhiali e come mai stessero lì dentro, tra gli addobbi natalizi:

- Ah! Ma guarda dove erano finiti! Sono occhiali molto particolari, cara figlia. Servono a viaggiare nel tempo, per curiosare un po' nel passato o nel futuro: se li inforchi bene, attraverso le loro lenti puoi immaginare e vedere i giorni che verranno, oppure, se preferisci, puoi rivedere il passato... Probabilmente sono finiti in soffitta, perché a me non hanno mai funzionato molto. D'altronde, io preferisco vivere il presente.

Anche Emma preferiva il presente e, al momento, trascurò gli occhiali per continuare ad occuparsi della preparazione del Natale. Il castello era ormai pieno di lucette e addobbi da ogni parte. Il grigiore dell'inverno, al castello, era stato ormai del tutto cancellato e sostituito dalla regalità dell'oro, dal calore del rosso, dallo splendore del verde e dalla luminosità allegra delle mille luci intermittenti. Emma aveva

preparato tutto, fin nei particolari, con ogni cura: il presepe con il muschio fresco e il ruscello con l'acqua corrente ideato dal nonno; il grosso albero, alto fino al soffitto e largo quanto un girotondo di bambini al centro del castello, stracolmo di caldi e allegri addobbi colorati; le stelline dorate alle finestre; e persino sopra il ponte levatoio, all'ingresso del castello, campeggiava una scritta a caratteri molto grandi, luccicanti di brillantini e *Swarovski*, che scintillava e augurava anche a chi passasse da lontano: "Buon Natale!".

Emma, corse poi a prendere dell'acqua alla fonte vicina al castello per preparare una deliziosa e appetitosa torta, dei cavallucci con noci e cacao e tanti cappelletti da fare in brodo, secondo la ricetta della nonna. Anche per cucinare, ci volle un po' di tempo. Ma con l'aiuto della mamma fu tutto più facile e veloce.

Quando tutto fu pronto, finalmente, si riposò: si gettò sul divano, soddisfatta per il lavoro e con il cuore felice per attesa del Natale, un'attesa che, ogni anno, è straripante di gioia.

Solo allora, si ricordò degli occhiali magici e, non avendo più nulla da fare, provò ad indossarli, così, per gioco. Venne istantaneamente scaraventata con violenza in una stanza buia, in cui tutto era grigio, una stanza vuota, squallida e fredda. Un brivido di paura le corse dietro la schiena. Una sensazione di gelo le ghiacciava il cuore e le membra. Freddo dentro e fuori di sé. Che desolazione! Che angoscia!

- Ma che cosa può mai significare tanta desolazione? - si domandava, tremante di freddo e di paura.

- È questo il Natale del futuro! Quello che vivranno i tuoi figli e i tuoi nipoti! - le sussurrò minacciosa una voce dentro di sé.

Emma, impaurita, si strappò via con orrore gli occhiali di dosso, per tornare a rassicurare lo sguardo sui suoi bellissimi addobbi natalizi.

- Nooo! Come può essere una cosa del genere?! Com'è possibile che nel futuro abbandoneremo la festa più bella e calda di tutto l'anno?!

Emma continuava a guardarsi intorno, cercando di tornare al presente col respirare tutta la rasserenante atmosfera natalizia del suo castello, quando...le comparve davanti un esserino giallo, con un solo occhio al centro della fronte. Rimase sbalordita e intimorita, ma l'esserino si rivelò subito buono e amichevole. Si presentò: si chiamava Stuart ed era un alieno, amico di Babbo Natale.

Le rivelò che esiste da sempre un Babbo Natale buono, quello che tutti i bambini conoscono bene, ma che ce n'è anche uno cattivo e poco conosciuto, chiamato Babbo Antinatale, molto nemico del primo.



- Babbo Antinatale -spiegò l'esserino giallo- adora i bambini cattivi, dispettosi, invidiosi, viziatì e prepotenti e solo a loro (ma mai per Natale, bensì per un giorno a caso!) regala giocattoli, mentre a quelli buoni, porta il carbone.



Il problema -chiarì l'esserino- è che Babbo Antinatale odia il Natale e tutto quel che questa festa comporta: odia gli addobbi, odia il Presepe, odia i regali, le luci, l'albero...e persino Gesù Bambino! Con

tutte le sue forze, il suo odio e il suo disgusto per questa festa, Babbo Antinatale cerca di distruggere ogni tradizione natalizia: fate molta attenzione, voi ragazzini, che, se continua così, questo pazzo, con tutta questa distruttività, finirà per persino per sottrarvi le vacanze natalizie e vi manderà a scuola anche il 25 dicembre! Bisogna fermarlo, prima che avvenga quello squallore che hai visto con gli occhiali del tempo!

Emma, che amava molto il Natale, spaventata dallo scenario di desolazione che le si prospettava nel futuro, decise allora di farsi accompagnare dall'esserino giallo a casa di Babbo Natale, per cercare insieme a lui una soluzione a questo problema. Insieme, Emma e Stuart, si incamminarono verso la casa di Babbo Natale che già era stracolma di regali da donare ai bambini. C'erano pacchi in ogni dove, raggruppati a seconda delle zone della città in cui dovevano essere portati. C'erano anche nastri e fiocchi colorati, carta da regalo e sacchetti per impacchettare. In un altro momento, Emma sarebbe stata rapita da quella meraviglia festosa, ma, in quella circostanza, era tutta interamente presa dal problema del Natale che sarebbe sparito e andò subito al punto. Si presentò in fretta, ...non senza un pizzico di timore reverenziale in verità (mica è da tutti i giorni, incontrare dal vivo il vero Babbo Natale?), e andò subito al dunque.

- Per poterlo fermare, bisogna anzitutto capire perché questo Babbo Antinatale è così arrabbiato e disgustato della festa più bella che c'è- affermò.

Decisero di indagare. Chiedendo in giro ad amici e conoscenti di Babbo Antinatale, scoprirono che, da piccolo, Babbo Antinatale aveva sempre desiderato per Natale un bob per sciare sulla neve ma che, essendo molto cattivo con i compagni, non gli era mai stato regalato. Con invidia e con rabbia sempre maggiori, dunque, vedeva i suoi compagni che, a Natale, ricevevano doni di ogni tipo, mentre lui, cattivo e sempre più incattivito, rimaneva sistematicamente con un pugno di cenere e carbone sotto il camino. Di anno in anno, iniziò a detestare sempre più questa festa e a sentirsene sempre più estraneo. In quel giorno, infatti, tutti e tutto gli parlavano di amore, mentre lui aveva l'odio dentro al cuore! In quel giorno, tutti e tutto gli parlavano di famiglia, di amicizia, di gioia dello stare insieme, tutti si abbracciavano e baciavano fra loro scambiandosi gli auguri, mentre lui ormai detestava chiunque. E poi, c'era quel piccolo, nudo, indifeso, inerme Bimbo, il vero Centro della festa, Colui per il quale tutti questi festeggiamenti erano sorti e ogni anno rinnovati, fino ad invadere il mondo: un natale, quello di questo Bebè, tanto importante da diventare per tutti "Il Natale"! Ebbene, come poteva non odiare anche, soprattutto Lui, la causa di tutto?

Emma, Babbo Natale e Stuart si incamminarono, quindi, verso la casa di Babbo Antinatale, portandogli in dono il bob che aveva sempre atteso da bambino. Speravano così di riuscire a placare il suo odio.



Ma erano stati un po' troppo ottimisti. Babbo Antinatale, infatti, quando li vide, andò su tutte le furie. Cosa poteva farsene, ormai, alla sua veneranda età, di un bob per bambini? Ormai era tardi, ormai l'odio e la rabbia erano penetrati nel suo cuore e lì si erano radicati. Ci voleva ben altro che un bob!

La Principessa Emma, con tutta la sua amabilità e dolcezza, provò a parlare con lui: cercò di convincerlo a non prendersela, per le sue sofferenze, con altri bambini buoni...e tantomeno con quell'innocuo Bambino del Natale... Ma lui sbatté i pugni con violenza sul tavolo e si adirò ancora di più, tanto che sembrava gli uscissero fiamme dagli occhi e il fumo da orecchie e naso. Per un attimo, la Principessa ebbe paura di buscarsi pure lei uno di quei rabbiosi pugni scagliati, almeno fin allora, solo al tavolo, ma si sforzò di rimanere serena e, anzi, cercò ancora di calmarlo e consolarlo, mossa, questa volta, da sincera compassione per un uomo tanto incattivito. Le regalò anche i suoi

occhiali magici, magari quelli potevano piacergli di più del bob. Quando Babbo Antinatale li infilzò, protestando che erano occhiali orrendi e che si doveva vergognare a regalare roba così brutta e vecchia, venne improvvisamente risucchiato indietro nel tempo, fino ad arrivare a quando era bambino. Fu in quel momento che Babbo Natale ne approfittò per tentare ancora di regalargli il bob. Questa volta, sì, che accettò felice il regalo dei suoi sogni! Fu così che Babbo Antinatale riuscì a cambiare il suo passato e il suo caratteraccio: smise di odiare il Natale e, anzi, con l'aiuto di Stuart e di Emma, che ormai era un'artista del Natale, allestì nella sua casetta un meraviglioso e grandissimo presepe, che, divenuto famoso fin nei paesi vicini, i bambini venivano a visitare anche da lontano.

E così Babbo Antinatale visse felice e contento...ma....

...ma la Principessa Emma e la sua Festa? Come finì la sua storia?

Ebbene, le cose andarono così: Emma organizzò una meravigliosa festa di Natale. Gli echi di questa festa e dello scampato pericolo di occultazione del Natale giunsero fino ai regni vicini. Il Re del territorio confinante giunse al castello per partecipare al Natale di Emma e soprattutto per ringraziarla per aver salvato il Natale. Il figlio del Re confinante le chiese di sposarlo ed essendo lui un Principe buono e generoso, lei accettò ben volentieri.



L'alieno Stuart scese a vivere per sempre nella Terra; Babbo Natale, suo amico, gli regalò una luccicante cinta magica, che trasformava l'aspetto dell'alieno in qualsiasi essere egli volesse divenire: un bambino, un uccello...

E così vissero tutti felici e contenti.

LA PRINCIPESSA E LA BATTAGLIA DELLE DUE ARMATE

Autori:

Pietro Ippoliti, Samuele Corinaldi,
Giorgia Fabrizi, Francesca Corsetti,
Ariana Nuredini, Yassine Badine

C'era una volta una principessa di nome Elisa: era mora e aveva dei lunghi capelli morbidi che le incorniciavano il bel visino roseo, dai tratti gentili, nel quale spiccavano brillantissimi e grandissimi occhi verdi.

Pur essendo una principessa, Elisa non viveva rinchiusa in un palazzo lussuoso, ma, amando la natura, l'aria aperta e le cose semplici, preferiva vivere in una modesta casetta di legno, immersa tra il bosco.

Un giorno, mentre come era solita fare, stava passeggiando per i sentieri, tra il verde dei suoi boschi, le parve di udire un miagolio.

-Strano - si disse tra sé - di solito, non ci sono gatti nel bosco, ma animali ben più selvatici, come daini o cinghiali...

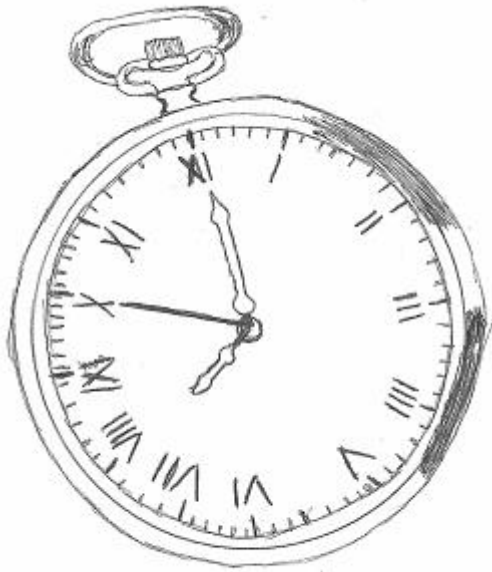
Si voltò, cercando da dove provenisse quello strano rumore, ma, niente, non vide nessun gatto.

- Forse mi sono sbagliata, non era un miagolio- pensò, quando ne udì con chiarezza un altro, molto più forte. Questa volta, però, le comparve di fronte una grossa gatta di colore giallo limone:

- Ciao! Elisa! Miaaaaao! Sono la gatta Limoncina. Vivo nel paese dei Gatti Colorati, che si trova tra le montagne Azzurre che vedi laggiù in lontananza.

In realtà, Elisa non era mai arrivata fin laggiù, perché troppo lontano, ma avrebbe voluto farlo tante volte: quei misteriosi monti bluastri che scorgeva dal balcone della sua casina, l'avevano da sempre attratta e fatta sognare.

- Tra quei monti, c'è il nostro paese. Vivevamo felici e miagolanti, fino a poco tempo fa... quando degli Orchi cattivi si sono impossessati della nostra città. Nessuno di noi riesce a cacciarli, perché siamo gatti: solo una principessa vera come te può avere il potere e l'autorità per riuscirci... Principessa Elisa, ti prego, a nome di tutta la città dei Gatti Colorati, aiutaci! Sei la sola che può riuscire a cacciare gli Orchi cattivi. Conquista il castello dove si sono insediati e trasferisciti lì, con i tuoi sudditi. Se accetti la nostra proposta, ti dono, in segno di gratitudine, questo orologio magico, con il quale potrai esaudire tre desideri...



Mi raccomando usalo bene e non sprecare i desideri per cose futili!

Elisa ebbe compassione della gatta color limone e dei suoi amici...e accettò di aiutarli, sebbene non avesse minimamente idea di come poter conquistare un castello pieno di Orchi. Ricevette, quindi, l'orologio magico e la gatta sparì.

La principessa, quindi, mantenendo la sua promessa ma sprovvista di armi e di idee, si incamminò verso le montagne Azzurre. Durante il tragitto, si imbatté in un cavallo. Era a terra, ferito e sofferente, nitriva lamentandosi e non riusciva a muoversi. Si avvicinò e si stupì non poco, perché non era un cavallo qualunque: si trattava di niente di meno di ...un cavallo alato! Era bianco, con le ali dorate e una lunga criniera argentea. Elisa cercò subito di soccorrerlo, ...ma come? Non sapeva proprio come si potesse aiutare un animale così particolare, né aveva con sé alcuna benda o medicina per curarlo.

Si ricordò, allora, dell'orologio magico ed espresse il suo primo desiderio:



- Orologio dei desideri, vorrei tanto che il cavallo alato guarisca e che guarisca all'istante!

E così fu. Il primo desiderio era ormai già stato espresso, ma non fu sprecato, perché a fare il bene ci si guadagna sempre. Il cavallo, infatti, per ringraziarla, le dichiarò:

- Tu mi hai salvato la vita, dolce principessa Elisa, e ora io ti vorrò per sempre bene e per sempre sarò a tua disposizione, perché ti sono grato

Con il cavallo alato, Elisa si diresse, volando, verso il castello degli Orchi molto più velocemente. Il volo sopra i boschi, sopra i laghi e le montagne che amava fu davvero meraviglioso: da lassù, Elisa poteva godere panorami mozzafiato! Dopo qualche ora di volo, però, il cavallo, ormai un po' affaticato, decise di fare una sosta: planò dolcemente e si fermò per abbeverarsi in un ruscello di acqua fresca che scorse dall'alto. Atterrato in un prato, Elisa scese dal suo dorso e anche lei si avvicinò al ruscello. Un nuovo incontro, l'attendeva proprio lì. Tra le foglioline della riva, infatti, un fruscio sempre più forte accompagnò lo spuntar fuori di tanti, tantissimi cappuccetti colorati: erano dei nani! Nani, però, forniti di asce e di spade e ogni tipo di armi bianche, nani guerrieri che si rivolsero alla principessa Elisa:

- Gentile ragazza, tu hai l'aspetto nobile di una principessa. Abbiamo occhio per queste cose e, da come guardi stupita e rapita la bellezza della natura che ti circonda, capiamo al volo che sei anche una delle poche ragazze che amano la natura, i nostri alberi, i nostri prati, i nostri ruscelli, le nostre terre. Noi siamo gli gnomi del bosco e siamo rimasti senza regina ormai da troppo tempo. Vorresti diventare tu la nostra nuova regina?

La principessa rimase stupita, ma anche contenta: in fondo, da sempre il suo regno era la foresta. Accolse, dunque, anche questa nuova proposta.



- Certamente, sarò ben volentieri vostra regina, se voi lo vorrete, perché amo il bosco e tutti coloro che lo abitano... Però, prima, ho un impegno a cui devo far fronte... Anzi, forse proprio voi, piccoli nanetti guerrieri, potreste darmi una mano! Dobbiamo andare a conquistare il castello degli Orchi che si trova laggiù, tra le montagne azzurre e liberare così il popolo dei Gatti Colorati!

Si incamminarono quindi insieme, verso il castello, nanetti, Principessa e cavallo alato (questa volta al trotto, come un cavallo normale, tanto ormai erano vicini).

Giunti nei pressi del castello, vennero subito scorti dalla torre di avvistamento degli Orchi che lanciarono immediatamente l'allarme e si schierarono per la difesa.



La battaglia ebbe inizio: i due eserciti erano entrambi equilibrati perché gli Orchi erano, sì, molto più grandi dei nanetti, ma i nanetti, più piccoli, erano veramente numerosissimi, un popolo sterminato. I nanetti avevano poi un'arma in più: la Principessa in groppa al suo cavallo alato.

Al segnale d'inizio battaglia, la principessa toccò l'orologio ed espresse il suo secondo desiderio:

- Vorrei un arco con delle frecce!

Il desiderio venne immediatamente esaudito e uno splendido arco con frecce d'argento si materializzò tra le mani della Principessa che iniziò a combattere.

La battaglia fu sanguinosissima e anche lunghissima nel tempo, tanti furono i caduti tra i poveri nanetti, ma alla fine l'esercito degli Orchi venne sconfitto.



E subito tutti i nani si rianimarono. Grande fu la festa! Parteciparono Gatti e Nanetti! Insieme danzarono, cantarono, suonarono e mangiarono ogni prelibatezza!

La gioia della vittoria, però, era offuscata dalla perdita in campo di tanti nanetti. La principessa, dunque, ricorse al suo orologio magico ed espresse l'ultimo desiderio:

-Vorrei tanto che tutti i nani feriti e morti in battaglia tornassero in vita, sani e salvi!

Nanetti e Gatti Colorati, che avevano combattuto insieme per la stessa causa, si sentivano ormai fratelli e decisero di fare dei due, un solo popolo, acclamando come regina dei due popoli uniti, naturalmente, la Principessa Elisa che prese dimora, così come proposte dalla gatta Limoncina, nel castello liberato dalla presenza degli Orchi. In realtà, quella era proprio la sua dimora ideale, perché era, sì, un castello meraviglioso e grande, ma semplice e senza lussi, come piaceva a lei. Molte pareti erano di cristallo e permettevano a sole e natura di entrarvi dentro.

Boschi e montagne, che le pareti trasparenti lasciavano entrare, erano il miglior arredamento che la Principessa potesse immaginare!

Elisa, quindi, prese presto dimora nel suo castello, insieme al suo scudiero alato. Dopo una solennissima cerimonia, in cui venne incoronata, Elisa si mostrò una regina giusta e amorevole insieme, capace di difendere e servire generosamente il suo popolo. Per questo fu sempre amata dai suoi sudditi che, insieme a lei, ...vissero sempre felici e contenti!

Appendice

Siamo stati soddisfatti delle fiabe che abbiamo scritto. Per questo, ne abbiamo scelta una (“Emma e il Natale”) e siamo andati a leggerla e rappresentarla agli alunni della scuola primaria, nella classe delle nostre ex-maestre.

Di seguito, qualche foto della lettura-rappresentazione.







